



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 18

2^a COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)

INTERROGAZIONI

311^a seduta: giovedì 3 maggio 2012

Presidenza del presidente BERSELLI

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5	MAZZAMUTO, sottosegretario di Stato per la	
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	6	giustizia	Pag. 3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Mazzamuto.

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni, a mia firma, 3-02433, 3-02455, 3-02471, 3-02484, 3-02489, 3-02510, 3-02543, 3-02759, riguardanti in particolare l'operato del procuratore della Repubblica di Parma, dottor Gerardo Laguardia e del sostituto procuratore, dottoressa Paola Dal Monte.

MAZZAMUTO, sottosegretario di Stato per la giustizia. Presidente Berselli, la delicatezza delle vicende segnalate emerge con chiarezza e vigore dalla semplice lettura del dato testuale delle interrogazioni parlamentari oggi in discussione.

La complessità e la peculiarità di quanto da lei evidenziato hanno imposto una disamina ed una ponderazione attente dei singoli episodi menzionati, ritenendosi che ogni profilo valutativo richiesto debba essere contestualizzato in una visione doverosamente complessiva.

Ciò premesso, comunico che sono stati tempestivamente richiesti i necessari elementi informativi alle competenti articolazioni ministeriali e che data la molteplicità dei fatti dedotti e la gravità delle censure sollevate – riguardanti in particolare l'operato del procuratore della Repubblica di Parma, dottor Gerardo Laguardia e del sostituto procuratore, dottoressa Paola Dal Monte – è stata prontamente avviata una capillare attività istruttoria, la cui complessità può ben essere compresa esponendo, sia pure in sintesi, i diversi episodi oggetto verifica.

Sia con l'interrogazione n. 3-02433, che con le successive interrogazioni n. 3-02455, n. 3-02489, ad essere stata segnalata è la gravissima fuga di notizie, apparentemente ascrivibile al procuratore Laguardia, verificatasi su alcune delicate indagini svolte dalla Procura di Parma. In proposito rileva evidenziare le dichiarazioni alla stampa con cui proprio il procuratore Laguardia aveva disvelato l'intenzione del sostituto dottoressa Dal Monte di ascoltare il sindaco di Parma, nell'ambito di vicende corruttive a livello locale e, successivamente, le esternazioni con cui sempre lo stesso procuratore, nell'ambito di una indagine sulla riqualificazione del locale «Ospedale Vecchio», aveva indicato pubblicamente i nominativi di alcuni politici locali indagati dalla Procura, prima che gli stessi avessero ricevuto l'avviso di garanzia.

Di assoluto rilievo anche l'ulteriore episodio menzionato nelle interrogazioni 3-02433 e 3-2543, nel cui contesto si richiede di far chiarezza sulle notizie riportate sul sito internet www.parma.repubblica.it, a detta del quale il sostituto dottoressa Dal Monte, con l'avallo del procuratore Laguardia, avrebbe ottenuto il trasferimento a Reggio Emilia di alcuni esperti sottufficiali dei Carabinieri nei ruoli della polizia giudiziaria, al fine di consentire ad uno degli indagati di smontare l'impianto accusatorio ed ottenere, nell'ambito dell'indagine denominata «*Green Money*», l'annullamento dell'ordinanza restrittiva della libertà personale.

Del pari suscettibile di approfondita analisi la situazione di incompatibilità del procuratore Laguardia, segnalata in ragione dell'attività di avvocato svolta dalla figlia nella città di Parma, ovvero la condizione di incompatibilità del sostituto dottoressa Dal Monte, la quale, così come evidenziato, avrebbe dovuto astenersi dalla trattazione del fascicolo relativo all'indagine «*Green Money*», non richiedendo la custodia cautelare in carcere dell'allora comandante della Polizia municipale di Parma, attesa la domanda per quello stesso posto presentata dal di lei marito nell'ambito della procedura di mobilità per la copertura del posto di comandante della Polizia municipale di Parma.

Da menzionare, inoltre, i fatti dedotti nelle interrogazioni 3-02510 e 3-02759, riguardanti il documento di denuncia con cui la Camera penale di Parma aveva riferito alcune «prassi censurabili» della magistratura e delle forze dell'ordine locali e, nel secondo caso, l'ennesima dichiarazione del procuratore Laguardia il quale, un'intervista al «Corriere della Sera», aveva riferito in maniera particolareggiata il contenuto di interrogatorio cui non aveva preso parte ed i cui verbali erano stati inizialmente secretati dal sostituto precedente dottoressa Dal Monte.

Ebbene, non vi è dubbio che tutti i fatti, rappresentati nei termini sinteticamente prima esposti, necessitino di un doveroso riscontro. È, però, altrettanto vero che, soltanto superando il dato singolo e valutandolo in una dimensione globale e complessiva, è concretamente possibile individuare gli opportuni correttivi e le eventuali sanzioni per quella che, *prima facie*, viene rappresentata come una gestione anomala e fuorviante dell'attività giudiziaria della città di Parma.

Al fine del necessario approfondimento, così come richiesto dal senatore interrogante, si è mosso il Ministero della giustizia, che lo scorso 2 maggio 2012, ha disposto per il tramite dell'Ispettorato generale, gli accertamenti preliminari diretti a verificare la sussistenza di illeciti, anche di natura disciplinare.

Sarà cura di questa Amministrazione vagliare le ulteriori iniziative di competenza ministeriale, una volta acquisito l'esito dei disposti accertamenti ispettivi.

PRESIDENTE. Sottosegretario Mazzamuto, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto della sua risposta meramente interlocutoria, riservandomi ulteriori valutazioni alla luce dei risultati dell'ispezione.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 10,30.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

BERSELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 19 luglio 2011 il Procuratore della Repubblica di Parma, Gerardo Laguardia, intervistato da una *troupe* di Mediaset sulle vicende di corruzione a livello locale avrebbe dichiarato che il Sostituto Procuratore Paola Dal Monte aveva intenzione di ascoltare nel merito dell'inchiesta anche il Sindaco di Parma Pietro Vignali;

poco dopo che la notizia era uscita sul sito www.parma.repubblica.it, lo stesso Laguardia ha smentito la predetta circostanza ai microfoni dell'emittente televisiva locale «Tv Parma». L'intervista raccolta da Mediaset non è poi stata trasmessa, ma i giornalisti hanno confermato e confermano che Laguardia aveva fatto quelle dichiarazioni;

il 22 settembre 2011 sul sito *Internet* www.parma.repubblica.it veniva pubblicato un articolo riguardante un retroscena che getta ombre sulla inchiesta delle mazzette sul verde pubblico denominata Green Money che portò a due diverse ondate di arresti, la prima il 10 giugno 2010 e la seconda il 24 giugno 2011, nel contesto della quale sono stati arrestati funzionari e imprenditori molto vicini al sindaco di Parma. Secondo tale articolo il Sostituto Procuratore della Repubblica Paola Dal Monte avrebbe ottenuto, con la copertura del Procuratore della Repubblica Gerardo Laguardia, il trasferimento a Reggio Emilia del maresciallo Giampiero Ferri e del luogotenente Roberto Furnari, due esperti sottufficiali dei Carabinieri nei ruoli della polizia giudiziaria, perché avrebbero intralciato le indagini consentendo ad uno degli indagati di trovare l'appiglio giuridico che l'avrebbe poi portato ad ottenere la scarcerazione dal Tribunale del riesame, provvedimento poi confermato dalla Cassazione. La scarcerazione fu disposta ritenendosi l'indagato Alessandro Forni, imprenditore del verde, non colpevole di corruzione, come invece sosteneva la Procura, bensì vittima di concussione. L'impianto accusatorio della Procura veniva quindi smontato e la Dal Monte, sempre con l'avallo del Procuratore della Repubblica Laguardia, cercò di scaricare le proprie evidenti responsabilità sui due poveri sottufficiali dell'Arma. Lo smacco era sotto gli occhi di tutti e la Dal Monte dichiarò ai giornalisti di voler chiedere una sanzione disciplinare per i due carabinieri. L'apposita Commissione presso la quale fu poi avviato un procedimento disciplinare nei confronti dei due carabinieri, a seguito delle contestazioni della Procura, si legge nel citato articolo che così concluse: «La Commissione – si legge nella sentenza – non aderisce all'asserzione che i comportamenti, consapevolmente irrituali tenuti dagli incolpati, abbiano avuto significativi riflessi sul lamentato "infortunio cautelare e sull'immagine pubblica esterna, ad opera dei mezzi di

comunicazione". Per la Corte d'appello, dunque, la colpa dei carabinieri non è aver causato la scarcerazione» degli indagati, ma solo di aver tenuto «"comportamenti pervicacemente irriguardosi delle disposizioni in materia di coordinamento e di subordinazione della polizia giudiziaria all'autorità giudiziaria". "I due incolpati, esperti e capaci ispettori, (...) non potevano non capire che, andando oltre, senza attivare il necessario coordinamento investigativo, accettavano il rischio di sovrapposizioni e di ingerenze in altra attività investigativa"»;

il 27 settembre 2011 vengono arrestati l'Assessore ai servizi educativi Bernini (Popolo della libertà), il suo assistente e due imprenditori con l'accusa di corruzione e tentata concussione per aver chiesto e ottenuto tangenti per l'assegnazione di appalti per le mense di alcuni asili e scuole elementari;

il Procuratore Laguardia organizza una conferenza stampa nel corso della quale si lascia andare a giudizi a parere dell'interrogante inopportuni e che esorbitano dalle sue funzioni; le parole del Procuratore sono riportate su un articolo pubblicato su «Il Messaggero» del 26 settembre 2011: «È grave, per non dire indecente, che si lucri anche sui pasti dei bambini delle materne e delle elementari proprio da parte di chi dovrebbe invece assicurare massima equità e controllo (...) Sarebbe opportuno che la politica e gli stessi partiti scegliessero con più attenzione le persone chiamate ad amministrare la cosa pubblica (...) Se è vero che i contatti tra Bernini e i casalesi non portarono ad alcuna conseguenza giudiziaria, è anche vero che questi erano stati accertati da un'inchiesta condotta dall'Antimafia di Napoli»;

il 1° ottobre 2011 la stampa dà notizia che la Procura della Repubblica di Parma ha aperto una indagine sulla riqualificazione del locale «Ospedale Vecchio» chiedendone il sequestro preventivo. Le ipotesi di reato contestate sono l'abuso di ufficio e la violazione dell'art. 170 del codice Urbani sugli immobili di interesse storico ed artistico. Secondo l'accusa, tutta da dimostrare, sarebbe stata favorita la Ditta Pizzarotti nell'aggiudicazione dei lavori e sarebbe stata poi prevista la ristrutturazione dell'edificio invece del restauro. Indagati il vicesindaco Paolo Buzzi, gli assessori ai lavori pubblici Giorgio Aiello, al bilancio Gianluca Broglia, alla viabilità Davide Mora, alla sicurezza Fabio Fecci e al commercio Paolo Zoni. Con loro, gli allora delegati al *welfare* Lorenzo Lasagna, all'ambiente Cristina Sassi, all'urbanistica Francesco Manfredi, alla cultura Luca Sommi e al patrimonio immobiliare Giuseppe Pellacini;

dell'apertura dell'indagine nei confronti dei predetti assessori, in data 1° ottobre 2011, come già detto sopra, davano enorme risalto alla notizia le seguenti testate: «Alice non lo sa», «Av», «Corriere della Sera», «Gazzetta di Modena», «Gazzetta di Parma», «Il resto del Carlino», «Parma Qui», «La Repubblica», «La Sera», «La Stampa», «Polis Quotidiano» (che riportava le foto di tutti gli indagati) «L'Unità», «Parma Oggi»;

ad oggi però nessuno degli indagati ha ancora ricevuto la prescritta informazione di garanzia mentre tutti i loro nomi sono stati resi pubblici,

non casualmente, dopo una conferenza stampa del Procuratore della Repubblica Gerardo Laguardia;

è gravissima la fuga di notizie di cui è con tutta evidenza responsabile la Procura della Repubblica di Parma;

in Emilia-Romagna, quella di Parma è l'unica Procura attiva nelle inchieste sui reati tipici degli amministratori pubblici (corruzione, concussione, abuso di ufficio). Solo però nei confronti del Comune, unico capoluogo di provincia della regione governato dal centrodestra, la Procura di Parma ha finora profuso impegno e zelo. Non così negli altri casi. Basti pensare che il consigliere regionale e coordinatore provinciale Popolo della libertà Luigi Villani presentò alla Procura della Repubblica di Parma in data 29 marzo un circostanziato esposto con cui, riprendendo il contenuto di una interpellanza presentata l'anno scorso dal consigliere provinciale Simone Orlandini, denunciava un grave danno per la Provincia conseguente alla stipulazione di un contratto di appalto per il servizio di noleggio a lungo termine di autoveicoli per lo stesso Ente, intervenuto con una società di cui l'attuale capo di gabinetto del Presidente della Provincia è stato Presidente e collaboratore. Dell'esito di tale esposto non si sa assolutamente nulla, mentre ci si domanda per quale motivo la Procura di Parma non si fosse già autonomamente attivata lo scorso anno a seguito della interpellanza del consigliere Orlandini,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in merito a quanto sopra e se non ritenga di disporre una indagine ispettiva volta ad accertare eventuali responsabilità disciplinari, anche al fine di verificare se i comportamenti del Procuratore della Repubblica di Parma Gerardo Laguardia e del Sostituto Paola Dal Monte siano compatibili con la loro permanenza nei rispettivi uffici in funzione delle numerose esternazioni a parere dell'interrogante improprie di cui sono stati protagonisti, della clamorosa fuga di notizie riservate da parte della stessa Procura e della totale inerzia a fronte dei gravi fatti denunciati nel 2010 nella interpellanza Orlandini, poi ripresa nell'esposto presentato dal consigliere regionale Luigi Villani nei confronti dell'amministrazione provinciale di Parma;

se risulti che sulla citata vicenda sia pendente un procedimento penale e, in caso affermativo, a quale fase sia giunto, nonché chi siano gli indagati;

quali ulteriori iniziative di competenza intenda intraprendere con urgenza per tutelare l'immagine della magistratura di Parma, ad avviso dell'interrogante gravemente compromessa dai censurabili comportamenti della locale Procura.

(3-02433)

BERSELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con precedente interrogazione 3-02433 pubblicata l'11 ottobre 2011 si faceva tra l'altro presente che in data 1° ottobre 2011 la stampa aveva dato notizia che la Procura della Repubblica di Parma aveva aperto una indagine sulla riqualificazione del locale «Ospedale Vecchio» chie-

dendone il sequestro preventivo. Le ipotesi di reato contestate erano l'abuso di ufficio e la violazione dell'art. 170 del codice Urbani sugli immobili di interesse storico ed artistico. Secondo l'accusa, tutta da dimostrare, sarebbe stata favorita la Ditta Pizzarotti nell'aggiudicazione dei lavori e sarebbe stata poi prevista la ristrutturazione dell'edificio invece del restauro. Indagati il vicesindaco Paolo Buzzi, gli assessori ai lavori pubblici Giorgio Aiello, al bilancio Gianluca Broglia, alla viabilità Davide Mora, alla sicurezza Fabio Fecci e al commercio Paolo Zoni. Con loro, gli allora delegati al *welfare* Lorenzo Lasagna, all'ambiente Cristina Sassi, all'urbanistica Francesco Manfredi, alla cultura Luca Sommi e al patrimonio immobiliare Giuseppe Pellacini;

dell'apertura dell'indagine nei confronti dei predetti assessori, in data 1° ottobre 2011, come già detto sopra, davano enorme risalto alla notizia le seguenti testate: «Alice non lo sa», «Av», «Corriere della Sera», «Gazzetta di Modena», «Gazzetta di Parma», «Il resto del Carlino», «Parma Qui», «La Repubblica», «La Sera», «La Stampa», «Polis Quotidiano» (che riportava le foto di tutti gli indagati) «L'Unità», «Parma Oggi»;

nella predetta interrogazione si faceva presente che alla data dell'11 ottobre, giorno in cui la stessa era stata presentata, nessuno degli indagati aveva ancora ricevuto la prescritta informazione di garanzia, mentre tutti i loro nomi erano stati resi pubblici, non casualmente, dopo una conferenza stampa del Procuratore della Repubblica Gerardo Laguardia;

appariva pertanto gravissima la fuga di notizie di cui si era con tutta evidenza resa responsabile la Procura della Repubblica di Parma;

neanche alla data odierna i pretesi indagati hanno ancora ricevuto alcuna informazione di garanzia;

nei giorni scorsi la stampa locale ha dato notizia che il giudice per le indagini preliminari (GIP) presso il Tribunale di Parma aveva respinto la richiesta della Procura della Repubblica, non concedendo il sequestro preventivo, sul presupposto che non sussistevano gli estremi del delitto di abuso d'ufficio, presupposto per il provvedimento;

la decisione del GIP suona come evidentissima sconfessione del «teorema» della locale Procura che si basava appunto sul presunto delitto di abuso d'ufficio, letteralmente inventato per giustificare la richiesta di sequestro, anche se nessuno sarà mai chiamato a rispondere del discredito subito dagli assessori di Parma;

la Procura sembra intenzionata ad impugnare il predetto provvedimento di rigetto, evidenziando ancora una volta in tal modo l'intento gravemente persecutorio nei confronti degli indagati e del Popolo della libertà, partito di riferimento al quale essi appartengono;

escluso il delitto di abuso d'ufficio, resterebbe a questo punto eventualmente soltanto la contravvenzione prevista e punita dall'art. 170 del codice Urbani di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, che per la sua irrilevanza non sembra essere stata presa in considerazione alcuna dal GIP; nella specie sussistono peraltro seri dubbi sulla sua sia pure teorica sussistenza, perché i lavori della pretesa ristrutturazione del-

l'«Ospedale Vecchio» di Parma, presupposto davvero indispensabile di tale reato, non risultano neppure iniziati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile ed urgente, così come richiesto nella precedente interrogazione 3-02433, disporre una indagine ispettiva volta a promuovere l'accertamento di eventuali responsabilità disciplinari in capo al Procuratore della Repubblica di Parma Gerardo Laguardia e del sostituto Paola Dal Monte, verificando se i rispettivi comportamenti siano o meno compatibili con la loro permanenza nei rispettivi uffici.

(3-02455)

BERSELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante, la stampa locale ha dato notizia del fatto che l'avvocato Maria Anna Laguardia, figlia del Procuratore della Repubblica di Parma Gerardo Laguardia, per aggirare l'ostacolo dell'art. 18 dell'ordinamento giudiziario, si è iscritta all'Ordine degli avvocati di Piacenza con studio in via Vigoleno n. 2, indirizzo però dove non figura apposta la targa professionale;

un'iscrizione evidentemente di comodo, visto che il predetto avvocato esercita effettivamente la sua attività in Parma con studio, adeguatamente pubblicizzato con tanto di targa di ottone all'esterno, in borgo Salmistrara n. 8;

l'art.18 dell'ordinamento giudiziario (incompatibilità di sede per rapporti di parentela o affinità con esercenti la professione forense) prevede testualmente che «i magistrati giudicanti e requirenti delle corti di appello e dei tribunali non possono appartenere ad uffici giudiziari nelle sedi nelle quali i loro parenti fino al secondo grado, gli affini in primo grado, il coniuge o il convivente, esercitano la professione di avvocato»;

in sostanza l'art. 18 prevede nella specie l'incompatibilità di sede del Procuratore della Repubblica di Parma Gerardo Laguardia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile ed urgente, come peraltro richiesto, per differenti indirizzi, nelle precedenti interrogazioni 3-02433 e 3-02455, disporre un'indagine ispettiva all'esito della quale promuovere un procedimento disciplinare presso il Consiglio superiore della magistratura affinché venga accertata l'incompatibilità di sede per il Procuratore della Repubblica di Parma Gerardo Laguardia.

(3-02471)

BERSELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 5 maggio 2011 la Giunta comunale di Parma delibera l'attivazione della procedura di mobilità fra enti per la copertura del posto di comandante della Polizia municipale;

il 25 maggio 2011 si ha la pubblicazione del relativo bando, con scadenza per la presentazione delle domande il 20 giugno successivo;

entro giugno 2011, il sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Parma dottoressa Dal Monte richiede la misura cautelare in

carcere per il dottor Giovanni Maria Jacobazzi, allora comandante della Polizia municipale di Parma, coinvolto nell'inchiesta denominata «Green Money»;

entro il 20 giugno 2011 Alberto Cigliano, marito della dottoressa Dal Monte, presenta domanda per diventare comandante della Polizia municipale di Parma;

il 23 giugno 2011 il giudice per le indagini preliminari deposita l'ordinanza di custodia cautelare in carcere anche per il dottor Jacobazzi (fra i restanti indagati funzionari e dirigenti del Comune di Parma), cui si riconosce, a differenza degli altri indagati, la sola esigenza cautelare del pericolo di reiterazione del reato;

il 24 giugno 2011 alle ore 5,15 circa il dottor Jacobazzi viene arrestato nel proprio domicilio su ordine di esecuzione del sostituto dottoressa Dal Monte con notevole spiegamento di forze per un soggetto assolutamente incensurato che si sarebbe alle ore 8 recato regolarmente in ufficio e lì si sarebbe potuto arrestare nel rispetto dei normali tempi previsti;

il 24 giugno, alle ore 11 circa, si svolge la conferenza stampa del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Parma dottor Gerardo Laguardia che, come riportato da tutti gli organi di stampa, definisce il dottor Jacobazzi, tra l'altro, come «asservito ai poteri forti della città»;

il 27 giugno 2011 il dottor Jacobazzi rassegna le proprie dimissioni (accettate dal Comune, essendo egli indagato per reati contro la pubblica amministrazione) che esibisce al Gip nel corso dell'interrogatorio di garanzia ed in funzione di ciò il suo difensore ne chiede la scarcerazione o comunque una misura meno afflittiva;

il 2 luglio 2011 il sostituto procuratore dottoressa Dal Monte esprime parere contrario alla scarcerazione ed agli arresti domiciliari per il dottor Jacobazzi;

il 2 luglio 2011 il giudice per le indagini preliminari, dando atto del parere contrario della dottoressa Dal Monte, respinge le richieste della difesa del dottor Jacobazzi che resta pertanto in carcere;

il 20 luglio 2011 il Comune di Parma, dopo aver valutato i *curricula*, comunica che Alberto Cigliano, marito della dottoressa Dal Monte, è uno dei due candidati selezionati fra i diversi aspiranti e ammessi al colloquio per diventare comandante della Polizia municipale di Parma;

il 21 luglio 2011 il Comune di Parma comunica che il colloquio di Alberto Cigliano è fissato per il 1° agosto presso il Palazzo municipale;

il 22 luglio 2011 l'assessore alla sicurezza del Comune di Parma dichiara alla stampa che entro settembre dovrebbe essere nominato il nuovo comandante che rimarrà in carica a tempo indeterminato;

il 28/29/30 luglio 2011, dopo lunga attesa, viene fissato dalla dottoressa Dal Monte l'interrogatorio richiesto dal dottor Jacobazzi, che si tiene in Procura (presidiata da uno stuolo di giornalisti non certo avvisati dall'indagato – sempre in carcere – o dal suo difensore);

il 30 luglio 2011 viene presentata istanza di scarcerazione del dottor Jacobazzi da parte della sua difesa;

il 1° agosto 2011 Alberto Cigliano sostiene il colloquio in Comune per diventare comandante della Polizia municipale di Parma;

il 2 agosto 2011 il dottor Jacobazzi viene collocato agli arresti domiciliari in Santa Marinella presso la residenza del fratello (pur essendo l'indagato residente da anni a Milano), con divieto assoluto di colloqui con persone diverse dai genitori e dal fratello (e ciò nonostante, come detto, all'indagato non si addebita il pericolo di inquinamento probatorio nell'ordinanza applicativa);

il 5 agosto 2011 sul sito www.parma.repubblica.it esce la notizia, già pubblicata dal quotidiano locale «La Sera», che il marito della dottoressa Dal Monte vuole diventare comandante della Polizia municipale: «è possibile che Cigliano ambisca a quell'incarico a Parma anche per ricongiungersi alla famiglia. Certo, se dovesse vincere... ironia della sorte». Non risulta che il procuratore Laguardia abbia mai smentito la circostanza del rapporto di coniugio fra la Dal Monte e Cigliano;

il 28 settembre 2011, dopo oltre tre mesi di custodia cautelare (in carcere e domiciliare), la difesa del dottor Jacobazzi presenta istanza di revoca della stessa;

il 29 settembre 2011 Alberto Cigliano viene dichiarato inidoneo dal Comune di Parma a ricoprire l'incarico di comandante della Polizia municipale in esito al colloquio motivazionale;

fra il 29 settembre 2011 e il 5 ottobre 2011 la dottoressa Dal Monte esprime parere contrario alla revoca *tout court* della misura degli arresti domiciliari per il dottor Jacobazzi, pur essendo pacifico che il medesimo si era dimesso fin dal 27 giugno 2011, esprimendo invece parere favorevole all'obbligo di dimora presso il Comune di Santa Marinella (mentre alcuni arrestati nella medesima indagine, imprenditori di Parma, sono sottoposti fin dalla metà di settembre alla sola misura dell'obbligo di firma sempre a Parma);

il 5 ottobre 2011, in conformità al parere della dottoressa Dal Monte, il giudice per le indagini preliminari revoca la misura degli arresti domiciliari, sostituendola con l'obbligo di dimora a Santa Marinella;

l'11 ottobre 2011 il quotidiano «Libero» scrive «il pubblico ministero Paola Dal Monte che ha fatto arrestare il comandante dei vigili urbani ha un marito, ma non è questa la notizia, la notizia è che il marito è uno dei due candidati a prendere il posto di colui che la moglie ha arrestato. Nulla di illegale, chiaro, solo una curiosa coincidenza»;

la notizia viene poi ripresa da «Il Corriere della Sera» e da «Il Giornale»,

considerato che a giudizio dell'interrogante appare inspiegabile che:

alla luce dell'art. 52, comma 1, del codice di procedura penale la dottoressa Dal Monte non si sia astenuta, sussistendone gravissime ragioni di convenienza in funzione di una vera e propria commistione di ruoli che ha visto l'accusatore (Dal Monte) aspirare al «ricongiungimento familiare» (come ha scritto «La Repubblica» nel passo di cui sopra) a spese di un suo indagato e arrestato (il dottor Jacobazzi);

al dottor Jacobazzi sia stata applicata la misura più afflittiva della custodia cautelare che conosca il codice di procedura penale, ovverosia il carcere (40 giorni), seguita, pur dopo le proprie immediate dimissioni, da oltre due mesi di arresti domiciliari con tutti i divieti di comunicazione possibili, e poi seguita dall'attuale «confinamento» a Santa Marinella (500 chilometri circa da Parma);

quanto sopra sia avvenuto nell'assordante silenzio del Procuratore della Repubblica Laguardia sui rapporti Dal Monte-Cigliano, avendo egli clamorosamente violato i propri doveri di vigilanza e controllo sui suoi sostituti, dopo la dovizia di esternazioni di cui si era reso nella specie protagonista nei giorni dell'arresto,

si chiede di sapere se, così come richiesto nelle tre precedenti interrogazioni 3-02433, 3-02455 e 3-02471, non ritenga indifferibile procedere ad una indagine ispettiva avente ad oggetto la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Parma, promuovendo altresì presso il Consiglio Superiore della Magistratura un procedimento disciplinare nei confronti della dottoressa Paola Dal Monte per lo sconcertante comportamento da essa pervicacemente tenuto nella circostanza e per l'indubbio discredito da lei arrecato all'immagine della magistratura in generale ed a quella di Parma in particolare.

(3-02484)

BERSELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nelle interrogazioni 3-02433 e 3-02455, si lamentava che, a notevole distanza dal giorno in cui la stampa aveva pubblicato le dichiarazioni del Procuratore della Repubblica di Parma in ordine all'indagine sulla riqualificazione del locale «Ospedale Vecchio», specificando i nominativi degli indagati e le ipotesi di reato (abuso d'ufficio e violazione del codice Urbani), nessuno degli indagati aveva ancora ricevuto la prescritta informazione di garanzia;

in data 4 novembre 2011 la «Gazzetta di Parma» dava notizia di ulteriori dichiarazioni del loquacissimo Procuratore Laguardia secondo cui l'interrogante ben avrebbe dovuto sapere che il sequestro preventivo non prevedeva l'invio dell'avviso di garanzia;

è costante la giurisprudenza di legittimità in ordine alla non necessità di previo inoltramento dell'informazione di garanzia alla persona sottoposta alle indagini in caso di esecuzione di sequestro preventivo (*ex plurimis* Cassazione n. 2889/1997): tale fattispecie in ogni caso è diversa da quella inerente «l'Ospedale Vecchio», ove si era in presenza della sola richiesta di sequestro preventivo al giudice per le indagini preliminari allorché il Procuratore informò la stampa dei nominativi degli indagati e del relativo titolo di reato;

la questione, infatti, si focalizza sulla comunicazione alla stampa dei nominativi degli indagati e del titolo di reato al di fuori dei presupposti di legge. In particolare: 1) al di fuori dei presupposti di cui all'art. 335, comma 3, del codice di procedura penale secondo cui, come è noto, le iscrizioni sono comunicate – a domanda – alla persona alla quale il reato

è attribuito, alla persona offesa e ai rispettivi difensori; 2) al di fuori del momento esecutivo della misura che, comportando la conoscibilità della stessa da parte dell'indagato che la subisce, fa venir meno, ai sensi dell'art. 329, comma 1, del codice di procedura penale, il segreto sulla notizia: (si veda tra le altre, in fattispecie analoga, Cassazione 1853/1995 secondo cui la diffusione della notizia dell'arresto di persona indagata non integra il reato di rivelazione di segreto d'ufficio perché l'arresto, nel momento in cui viene eseguito, è conosciuto dall'indagato che lo subisce e quindi, ai sensi dell'art. 329, comma 1, del codice di procedura penale, non può essere coperto dal segreto;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

comunicare alla stampa (che provvede alla relativa pubblicazione) i nominativi degli indagati ed il titolo di reato senza che gli indagati medesimi abbiano previamente ricevuto informazione di garanzia e sul diritto di difesa di cui agli artt. 369, 369-*bis* del codice di procedura penale, costituisce: 1) violazione dell'obbligo di segreto sancito dall'art. 329, comma 1, del codice di procedura penale fino alla chiusura delle indagini preliminari; 2) violazione dell'art. 335 del codice di procedura penale sulla comunicazione delle iscrizioni contenute nel registro delle notizie di reato (Re.Ge.);

in particolare, quanto a quest'ultimo aspetto non si comprende come possa esser consentito ai Procuratori della Repubblica di comunicare alla stampa il contenuto delle iscrizioni contenute nel Re.Ge. nella fase delle indagini preliminari ed in assenza dei citati presupposti di esecuzione di misura, creando così una sorta di «doppio binario» sul conseguente possibile differente regime di responsabilità (penale e disciplinare: si vedano anche gli artt. 114 e 115 del codice di procedura penale) nei riguardi degli avvocati e del personale di cancelleria da un lato, e dei Procuratori della Repubblica dall'altro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre un'indagine ispettiva sulla Procura di Parma, già ripetutamente richiesta in altri atti di sindacato ispettivo, e quali ulteriori conseguenti iniziative intenda intraprendere ai fini disciplinari.

(3-02489)

BERSELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

come si legge su un articolo pubblicato su «La Repubblica-Parma» il 18 novembre 2011, la Camera penale di Parma nei giorni scorsi ha diffuso un documento che denuncia le «prassi censurabili» della magistratura e delle Forze dell'ordine locali: «Passerelle forzate di arrestati davanti a telecamere e macchine fotografiche, ritardata iscrizione nel registro degli indagati, carcere per «convincere» gli indagati a collaborare, interrogatori dei fermati fatti passare come «sommarie informazioni» (...) Non è difficile cogliere il riferimento alle ultime indagini-scandalo sulla corruzione in Comune, Green Money ed Easy Money, costate il commissariamento del Municipio (...) Nel mirino finiscono pratiche ben precise, in contrasto con quanto previsto dal codice di procedura penale. In primo luogo, »la

ritardata iscrizione nel registro degli indagati di persone che di fatto già da tempo sono destinate ad assumere tale veste», un escamotage che permetterebbe di prolungare la durata della fase delle indagini preliminari o privare fin dall'inizio delle necessarie garanzie difensive. Poi, la raccolta di dichiarazioni autoindizianti da parte dei fermati, che vengono interrogati dalla polizia giudiziaria senza la presenza di un avvocato, »facendo capzioso ricorso alla forma delle dichiarazioni spontanee«. Poi (...) »il ricorso, sempre più frequente, dell'inserimento all'interno di atti d'indagine di stralci di conversazioni telefoniche tra difensore e proprio assistito, nonché del mancato deposito delle cassette relative ad intercettazioni telefoniche in tempo utile per poter esercitare legittimamente il diritto di difesa«. Preoccupa anche l'esposizione mediatica di persone arrestate nel momento in cui vengono prelevati dall'abitazione o condotti davanti all'autorità giudiziaria, spesso in manette» nonché «il frequente ricorso all'estrema misura della custodia cautelare in carcere anche laddove le esigenze cautelari seppur sussistenti, potrebbero essere tutelate con misure più graduate e meno afflittive, che vengono riconosciute e concesse non appena la persona ristretta in carcere assume una linea difensiva remissiva e collaborativa, non solo in merito alle dirette contestazioni mosse nei suoi confronti, ma anche magari a fatti ancora in fase di accertamento». Anche se non vi è alcun riferimento specifico, quanto sopra sembra collegato allo svolgimento delle indagini Green Money ed Easy Money dopo gli eclatanti arresti di giugno e settembre»;

l'interrogante è a conoscenza delle seguenti prassi scorrette, oltre quelle già segnalate dalla Camera penale e di cui sopra: verbali della Guardia di finanza con cui vengono raccolte sommarie informazioni testimoniali nel corso delle indagini preliminari. La Guardia di finanza intima alla persona da sentire la possibilità di incorrere nel reato di cui all'art. 371-*bis* del codice penale, rubricandolo espressamente quale delitto di false informazioni al «pubblico ufficiale» ed esplicitando che potrà essere punita fino ad anni quattro di reclusione. È noto che, in realtà, l'art. 371-*bis* del codice penale delinea il solo reato di false informazioni al «pubblico ministero» e che la disposizione non può essere interpretata analogicamente (si è in grado di documentare detta prassi «intimidatoria» della Finanza di Parma con verbali non coperti da segreto investigativo nelle indagini che hanno coinvolto il Comune di Parma);

le persone che sono sottoposte a misura custodiale dal giudice per le indagini preliminari di Parma vengono trattate in arresto nel territorio di Parma ma trasferite, nell'immediato, nelle varie case circondariali della Regione presumibilmente per assicurare che gli arrestati non abbiano possibilità di reciproco colloquio. Tale prassi ha come conseguenza necessaria che gli arrestati in sede di interrogatorio di garanzia si trovino di fronte a diversi Gip che, di fatto, non conoscono gli atti che hanno condotto all'ordinanza custodiale. Elemento questo che non può non riverberarsi negativamente, in concreto, sull'efficacia dell'interrogatorio di garanzia. Ne consegue che la difesa dell'arrestato si determina a chiedere la fissazione di un interrogatorio davanti al pubblico ministero onde avere un primo con-

fronto con chi conosce gli atti. Al riguardo il pubblico ministero non può che avere una visione di parte (al di là del dato di fatto che si presenta con uno schieramento di almeno otto finanziari, colonnello compreso, e dell'ulteriore circostanza del «bagno mediatico» che attende l'arrestato al suo arrivo in Procura, come è sempre accaduto nelle indagini che hanno coinvolto il Comune). Pare quanto meno anomalo all'interrogante che tale prassi si sia verificata a Parma solo con le inchieste sul Comune, anche considerando che il carcere di Parma è di massima sicurezza, con più sezioni distinte e più celle adibite all'isolamento. La collocazione in isolamento (che può disporre il pubblico ministero nel provvedimento in cui ordina l'esecuzione) consentirebbe, dunque, di trattenere separatamente gli arrestati per quei pochissimi giorni che intercorrono tra l'arresto e l'interrogatorio di garanzia avanti al Gip che ha emesso la misura (unico che ha una visione complessiva delle varie posizioni e degli atti), con successivo trasferimento nelle altre case circondariali della Regione all'espletamento degli interrogatori;

considerato che a giudizio dell'interrogante occorrerebbe accertare:

se tale «prassi» non costituisca violazione dell'articolo 294, commi 1 e 5, del codice di procedura penale, in quanto il luogo di esecuzione dell'arresto è il circondario di Parma e non il luogo in cui si trova il carcere dove la persona viene trasferita immediatamente dopo;

se il fatto che la Guardia di finanza intimi alla persona da sentire la possibilità di incorrere nel reato di cui all'art. 371-*bis* del codice penale, rubricandolo espressamente quale delitto di false informazioni al «pubblico ufficiale» ed esplicitando che potrà essere punita fino ad anni quattro di reclusione, non violi proprio il medesimo art. 371-*bis* del codice penale, che delinea il solo reato di false informazioni al «pubblico ministero», e se la disposizione possa venire interpretata analogicamente, ed inoltre se ciò costituisca violazione del potere di direzione e controllo della polizia giudiziaria da parte del pubblico ministero come previsto dall'art. 56 del codice di procedura penale e, in ogni caso, violazione dell'art. 358 del codice di procedura penale secondo cui è obbligo del pubblico ministero svolgere accertamenti su fatti e circostanze a favore dell'indagato in quanto la prassi descritta determina una forma di indebita pressione sulla persona che viene sentita,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce di quanto sopra esposto e come già ripetutamente chiesto in occasione delle cinque specifiche precedenti interrogazioni, disporre con urgenza una indagine ispettiva sulla Procura della Repubblica di Parma, al fine anche di valutare l'opportunità di chiedere al Consiglio superiore della magistratura l'apertura di un procedimento disciplinare al riguardo.

(3-02510)

BERSELLI. – *Ai Ministri della giustizia e della difesa.* – Premesso che:

con precedente interrogazione 3-02433 si faceva presente che il 22 settembre 2011 sul sito *Internet* de «la Repubblica» di Parma era stato

pubblicato un articolo riguardante un retroscena che gettava ombre sulla inchiesta delle mazzette sul verde pubblico denominata Green money che portò a due diverse ondate di arresti, la prima il 10 giugno 2010 e la seconda il 24 giugno 2011, nel contesto della quale sono stati arrestati funzionari e imprenditori molto vicini al Sindaco di Parma. Secondo tale articolo il sostituto procuratore della Repubblica Paola Dal Monte avrebbe ottenuto, con la copertura del procuratore della Repubblica Gerardo Laguardia, il trasferimento a Reggio Emilia del maresciallo Giampiero Ferri e del luogotenente Roberto Furnari, due esperti sottufficiali dei Carabinieri nei ruoli della polizia giudiziaria, perché avrebbero intralciato le indagini consentendo ad uno degli indagati di trovare l'appiglio giuridico che l'avrebbe poi portato ad ottenere la scarcerazione dal Tribunale del riesame, provvedimento poi confermato dalla Cassazione. La scarcerazione fu disposta ritenendosi l'indagato Alessandro Forni, imprenditore del verde, non colpevole di corruzione, come invece sosteneva la Procura, bensì vittima di concussione. L'impianto accusatorio della Procura veniva quindi smontato e la Dal Monte, sempre con l'avallo del procuratore della Repubblica Laguardia, cercò di scaricare le proprie evidenti responsabilità sui due poveri sottufficiali dell'Arma. Lo smacco era sotto gli occhi di tutti e la Dal Monte dichiarò ai giornalisti di voler chiedere una sanzione disciplinare per i due carabinieri. L'apposita Commissione presso la quale fu poi avviato un procedimento disciplinare nei confronti dei due carabinieri, a seguito delle contestazioni della Procura, a quanto risulta all'interrogante concluse non aderendo all'asserzione che i comportamenti consapevolmente irrituali tenuti dagli incolpati abbiano avuto significativi riflessi sul lamentato infortunio cautelare e sull'immagine pubblica esterna ad opera dei mezzi di comunicazione. Per la Commissione dunque la colpa dei carabinieri non fu di aver causato la scarcerazione degli indagati, ma solo di aver tenuto comportamenti pervicacemente irriguardosi delle disposizioni in materia di coordinamento e di subordinazione della polizia giudiziaria all'autorità giudiziaria. I due incolpati, esperti e capaci ispettori, non potevano non capire che, andando oltre, senza attivare il necessario coordinamento investigativo, accettavano il rischio di sovrapposizioni e di ingerenze in altra attività investigativa;

nei giorni scorsi la stampa locale ha dato ampio risalto del fatto che in appello la Commissione presieduta dal dottor Piercamillo Davigo ha dichiarato che il fatto non sussiste, così come chiesto dallo stesso Procuratore generale. Nessuna interferenza nelle indagini, nessun danno alle inchieste, nessun comportamento scorretto;

la battaglia legale tra carabinieri e Procura all'ombra di Green money si è quindi conclusa con una pronuncia che scagiona da ogni accusa il maresciallo Giampiero Ferri e il luogotenente Roberto Furnari, come si è già visto, entrambi ritenuti inaffidabili dal pubblico ministero Paola Dal Monte che aveva chiesto ed ottenuto il loro trasferimento da Parma a Reggio Emilia;

la Commissione giudicante ha ritenuto valida la tesi della difesa sul fatto che i due militari venutisi a trovare davanti al Forni, che peraltro

li aveva cercati autonomamente, e che era deciso a riferire notizie di reato, non poterono che assumere le condotte adottate, stabilendo che, in assenza di una disposizione sul punto che indicasse una diversa strategia investigativa, i due sottoufficiali non avrebbero potuto comunque esimersi dallo svolgimento dell'attività procedurale conforme al modello legale. In altre parole i giudici riconoscono che Ferri e Furnari hanno fatto il loro dovere e nient'altro;

quando il fatto non sussiste, come nella specie, vuol dire che chi l'ha rappresentato ha sbagliato perché ha descritto un fatto inesistente. A volte può succedere di inquadrare un reato in maniera non perfetta, ma quando uno sbaglia (come nel caso la Dal Monte) non si va a cercare le responsabilità da altre parti, soprattutto dove non ci sono,

si chiede di sapere:

quale sia il pensiero del Ministro della giustizia in merito a quanto sopra e se non ritenga, alla luce di quest'ulteriore interrogazione, di intraprendere con urgenza le più opportune iniziative di competenza per tutelare l'immagine della magistratura di Parma, gravemente compromessa dai censurabili comportamenti della locale Procura, disponendo un'indagine ispettiva e promuovendo l'azione disciplinare nei confronti sia del procuratore Laguardia che del sostituto Dal Monte;

se Ministro della difesa non ritenga di assumere iniziative di competenza affinché al più presto sia Ferri che Furnari, vittime di una vera e propria persecuzione da parte della locale Procura, ritornino a svolgere i propri incarichi a Parma.

(3-02543)

BERSELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 20 febbraio 2012 sul «Corriere della Sera» a pagina 12 e 13, veniva riportata con ampio risalto una lunga intervista al Procuratore della Repubblica di Parma dottor Laguardia sulle indagini pendenti relative, tra gli altri, agli indagati dottor Jacobazzi GM e Forni; il Procuratore riferiva in maniera particolareggiata dell'interrogatorio reso dal dottor Jacobazzi e riportava testualmente al giornalista le domande e risposte di Jacobazzi. In specie, Laguardia dichiarava, di avergli «chiesto conto dei giri in macchina a fianco di Forni, che guidava la sua Aston Martin con la patente scaduta: "Ma lei non lo sapeva?". "Certo che lo sapevo: sono il capo dei vigili". "E perché gli consentiva di guidare senza patente?". "Beh, non ero mica in servizio"»;

l'interrogatorio a cui fa riferimento Laguardia è quello del luglio 2011 al quale lo stesso Laguardia non era presente, essendo lo stesso interrogatorio stato condotto esclusivamente dal sostituto Dal Monte; in particolare l'interrogatorio *de quo* su ordine del sostituto Dal Monte veniva contestualmente secretato e messo a disposizione della difesa del predetto indagato solo in data 22 marzo 2012;

inspiegabilmente ed in modo del tutto irrituale il verbale dell'interrogatorio veniva quasi integralmente pubblicato sulla stampa locale della sera dello stesso 22 marzo 2012 (si veda l'edizione *on line* di Parma

del quotidiano «la Repubblica» e «Il Nuovo di Parma» del 23 marzo 2012 a pag. 1, 6 e 7);

considerato che a giudizio dell'interrogante non è chiaro per quale ragione il Procuratore Laguardia, nel corso dell'ennesima esternazione alla stampa su questa indagine e sull'indagato Jacobazzi, abbia ritenuto di violare il segreto disposto dal sostituto Dal Monte in sede di interrogatorio dell'indagato nel corso dell'intervista in data 20 febbraio 2012 al «Corriere della Sera» e se tale violazione integri una fattispecie di reato del pubblico ufficiale,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che siano state adottate, all'interno della Procura della Repubblica di Parma, tutte le procedure a tutela della riservatezza e segretezza degli atti giudiziari, specie di quelli relativi a procedimenti ancora pendenti nella fase delle indagini preliminari ed avuto riguardo in particolare agli atti oggetto di secretazione;

quale sia il complessivo giudizio del Ministro in indirizzo su quanto sopra e se non ritenga opportuno, come già ripetutamente chiesto in occasione di precedenti interrogazioni, disporre con urgenza una indagine ispettiva sulla Procura della Repubblica di Parma, al fine anche di valutare l'opportunità di chiedere al Consiglio superiore della magistratura l'apertura di un procedimento disciplinare al riguardo.

(3-02759)

